

## Donne e uomini nel Partito Socialista

La compagna « Zitellona », nel suo commento all'ordine del giorno votato a Vercelli dai giovani socialisti, ha travisato completamente il pensiero contenuto; tanto che arriva a confondere « lo stato d'inferiorità della donna nei rapporti economici e politici », con la « inferiorità assoluta », che non è punto sostenuta nell'ordine del giorno stesso.

Io ritengo, o compagna, che precisamente per le condizioni storiche e sociali, nelle quali ha vissuto fin qui la donna, sia assolutamente indispensabile, per il progresso e lo sviluppo del movimento educativo femminile, la sua autonomia.

Innanzitutto: l'adolescente maschio, adolescente o uomo, ha sempre goduto e gode tuttora maggior libertà in tutte le sue manifestazioni; mentre ciò non si può dire per la donna, la quale, ancor oggi, in certe plaghe d'Italia non può neanche metter il naso fuori della porta, se non accompagnata!

\*\*\*

E osserviamo la donna nelle zone più evolute d'Italia, che, già prima della guerra, come operaia o come impiegata, dava il maggior tempo della sua esistenza al progresso del lavoro.

Ebbene quante le coscienze dei loro diritti e di quelli della loro classe? Quante le coscienze dei loro valori politici come produttrici? Da sei anni che sono organizzate, e prendo parte attiva, per quel poco che la mia capacità può dare, posso dire con sicura coscienza, che nella Sezione ove sono iscritta, ne ho viste passare tante, ma quante poche le rimaste fedeli, che portano il loro contributo d'idealità, che danno la loro opera nella organizzazione!

Non conosco precisamente la situazione di altre Sezioni, e quindi non sono in grado di dare alcun giudizio; però, da elementi di fatto conosciuti attraverso i nostri giornali, posso dedurre che molto numerosa non è la schiera delle iscritte al Partito socialista, di famiglia, si è trasformata forzatamente molta luce deve fare entro il suo spirito e di molto aiuto ancora abbisogna.

La donna che da massaia, da madre di famiglia, s'è trasformata forzatamente in elemento propulsore dell'economia nazionale, in produttrice di materiale guerresco, questa donna che ha fatto degli sforzi mirabili, meriti i quali le nazioni non risentono la mancanza delle braccia maschili; perché non ha fatto anche lo sforzo superiore entro se stessa, nella propria anima? Perché non dà esempio di capacità, di abnegazione, nel tutelare almeno i suoi interessi immediati di classe, che sono quelli del marito o dei fratelli, o comunque dei lavoratori che rischiano la vita, e affinché al loro ritorno trovino immutate le condizioni di salario e di lavoro?

Perché? Di questo « perché » insoluto, essa non ha colpa. Abituata a vivere le quattro mura della casa, sbalestrata ora nel caos della vita produttiva, ignara delle questioni importanti che l'interessano nella sua nuova condizione, essa per ora sa che c'è la guerra... che le fece abbandonare le vecchie e pur buone abitudini.

Come volete dare a questa donna (che è maggioranza) i diritti che non conosce, e che quindi non è in grado di comprendere? Come volete che questa donna possieda uno spirito critico per le questioni di organizzazione economico-politica, dal momento che mai ha vissuto in esse; solo perché, dite voi, lo spirito critico è una qualità speciale della donna?

A noi spetta, attraverso i nostri gruppi educativi, dare a queste donne la visione chiara e reale dei loro doveri verso il mondo lavoratore, educarle ai problemi del lavoro; far sì che acquistino una coscienza di classe e di ventino delle forze vive e operanti nella grande massa lavoratrice, colta e pensante.

Dopo, fors'anche, potranno essere superiori all'uomo per tenacia, fermezza di propositi, incrollabilità nei convincimenti.

\*\*\*

Ed ora campo all'esperienza. In Piemonte o, per precisare, a Torino, noi avevamo, fino a due anni fa, i Fasci giovanili, con qualche giovanetta iscritta. Così era da tempo, a l'elemento femminile non aumentava mai.orse l'idea di fondare i Gruppi e

educativi, accogliendo le donne di tutte le età; noi vedemmo subito aumentare il numero delle iscrizioni, vedemmo queste donne interessarsi del buon andamento del loro Gruppo, entusiaste d'imparare...

Di questi Gruppi ora ne possiamo contare una decina, che guidati dalla Federazione Regionale Piemontese, vivono di vita propria, con elementi volenterosi, e che facilmente, quindi, diverranno capaci.

Per tutte queste considerazioni, giovani socialisti hanno compreso con noi la necessità dell'autonomia del nostro, dal loro movimento, pure continuando tutto il loro aiuto fraterno. E votando quell'ordine del giorno, cara compagna, non hanno voluto fare della lotta di sesso, o della supremazia, ma dimostrare con serenità e convinzione la conoscenza reale delle vere condizioni nostre e del movimento femminile. Essi hanno guardato alla realtà.

Anche se il suo bagliore dovesse abbagliare la lotta di sesso, o della supremazia, bacinarci, potremo noi negarla?

Lina Bonotto.

## Altri rilievi

Nell'articolo « Uomini e donne del Partito socialista », la compagna Zitellona si stupisce di un ordine del giorno che non è altro che lo specchio fedele di moltissime mentalità socialiste maschili. Dispiace constatare questo fatto, ma poiché esiste ed è uno dei più interessanti problemi, è bene che le compagne vedano chiaro e si preparino alla discussione.

Innanzi tutto l'origine delle divergenze, sempre esistenti ed esistenti fra compagni e compagne, è l'antagonismo, è la differenza di sesso.

Gli uomini, da remota data, hanno sempre considerato la donna come un essere a loro inferiore, a causa della sua debolezza fisica; passato il tempo della vita bruta, l'uomo-padrone non volle riconoscere la donna sua pari, e la mantenne sottomessa a lui, a cui la natura aveva elargito tutte le buone doti. Ai tempi nostri uno scienziato strombazzò trionfalmente che il cervello della donna pesava meno, quindi...

Eccoci perciò contro a tutto un passato d'inferiorità morale e materiale; inferiorità che esiste ancora oggi. Infatti fra operaio e operaia esiste questa differenza: quando il primo ritorna a casa trova tutto fatto e quindi riposa; mentre la seconda ha tutte le cure domestiche da compiere, e quindi fatica! Eppure è il famoso sesso debole...

Niente da stupire se la borghesia appena appena si agita per questa differenza (han ben altri compensi le donne borghesi!), ma la donna socialista, la donna proletaria, che lavora accanto all'uomo con maggior fatica, con maggiore responsabilità, che ha pari se non maggiori doveri, sente il giusto desiderio di avere pari diritti. E l'uomo socialista, l'uomo che per le proprie idealità dovrebbe avere la missione di preparare la strada alla compagna di lavoro e di sofferenza, vorrebbe allontanarla da sé agitando questioni di mentalità borghese; e nella sua stessa famiglia dimentica le proprie idealità per considerare la donna dall'alto del suo meschino orgoglio maschile.

Fra donne e uomini vi sono diversità ma non superiorità. E' istinto umano credersi superiore agli altri, ma i nostri compagni devono sollevare la loro intelligenza al di sopra di queste piccole miserie e capire che se in qualche cosa sono superiori a noi, in qualche altra noi siamo superiori a loro, che la loro intelligenza è diversa dalla nostra, ma non maggiore, e dovrebbero desiderarci sulla loro strada, considerandoci come compagne di lavoro, di lotta, di dolori.

La questione ha il suo perno nella riunione delle Sezioni maschili e femminili, questione risolta favorevolmente da quasi tutti i compagni, i quali però hanno il gran torto di applaudire a una coscienza femminile socialista già formata, ma difficilmente si prendono la briga di formarla anche nell'intimità delle pareti domestiche. Ancora molti pregiudizi ingombrano il cervello della maggior parte dei nostri compagni, e questi pregiudizi sono quelli che maggiormente intralciano il nostro cammino verso la luce e verso la liberazione.

Guardino i compagni di potersi liberare da quest'ultime scorie, così che sempre più liberi e agili ci si possa lanciare verso la nostra più alta idealità, guidati dalla fiaccola rossa che ci indica il cammino.

Ada Pandolfi.

## La necessità della propaganda

E' bene che in attesa del Convegno femminile, si svolga su questo nostro giornale una specie di discussione sul modo di condurre la propaganda socialista in mezzo alle donne.

Molti compagni e compagne vorrebbero fare la propaganda in mezzo alle donne, costituendo circoli socialisti femminili autonomi.

Torino, Biella ed altre località, da molto tempo, lavorano con questo metodo, ma non so con quali risultati, convinti che la donna arriva a noi già preparata alla lotta.

Io penso e dico che, con questi mezzi, noi teniamo ancora la donna lontana dall'uomo.

Si afferma da molti compagni che la donna è debole, che ha uno sviluppo mentale molto inferiore all'uomo, sa fare meno di lui e che lo teme, che esita persino di sviluppare i suoi sentimenti in sua presenza.

Non so se queste siano cose... serie e che sia possibile affermarle; ma penso che per dei socialisti, che vogliono la eguaglianza dei sessi, queste differenze potrebbero molto danneggiare la nostra propaganda.

I preti fanno di queste divisioni per scopi, che noi socialisti non possiamo approvare.

La donna è sempre stata lasciata in balia di se stessa e delle insidie della vita. Pochi sono quelli che hanno pen-

sato che per raggiungere il nostro ideale la donna è indispensabile alleata nelle battaglie tanto economiche che politiche.

Si dice che la donna è fatta per la famiglia, per la casa, che le lotte le tolgono la femminilità. Ci sono anche dei compagni che condividono questa preoccupazione.

Il fatto in sé può anche essere vero, ma penso che la donna accresce il suo valore storico e sociale, sarà poco male se ci perde, in confronto, un po' della grazia e della vezzosità a cui il mondo tiene tanto.

Ma perde proprio queste sue speciali attitudini di femminilità, per solo fatto che vuole la propria emancipazione? La cosa non è affatto sicura. E' questione di intendersi sul significato — non etimologico soltanto — dei detti vocaboli.

La maternità non è forse il culmine della... femminilità? Mettiamo dunque da una parte le idee di superflue divisioni e procediamo uniti e fermi nella volontà del nostro domani.

Alle donne che sentono veramente il bisogno di fare della propaganda, non sarà difficile, per esse, raggiungere lo scopo che si prefiggono. Basta insistere nelle Leghe di mestiere e frequentarle; portare la parola socialista in ogni riunione. Nelle campagne c'è un lavoro enorme da svolgere. Lavoro urgente, che si deve compiere assolutamente, se seriamente si vuole far trionfare la... città futura!

Cecilia Baggi.

## L'ATAVISMO

Camminava rapidamente, rasentando i muri, evitando le strade troppo chiare, troppo frequentate, sussultando al minimo rumore, gettando tratto tratto intorno a sé lo sguardo rapido, sospettoso dell'uomo la cui coscienza non è troppo tranquilla.

Ecco un'altra impresa andata a male — mormorò di malumore —; la disdetta mi perseguita... E' stata ancora una fortuna che abbia potuto battere il tacco a tempo; per poco non mi acciuffavano; l'ho scampata bella! Vitaccia maledetta! Sempre piena di ansie, di pericoli, di timori... davvero che ne ho abbastanza e quasi quasi... Cambiarla? Evvia, soggiunse poi con una crollata di spalle. — Non è alla mia età che si cambia abitudine e mestiere. Il mestiere del ladro è pericoloso, ma è abbastanza proficuo; non c'è che dire; ancora qualche anno e poi potrò ritirarmi in campagna comodamente, in compagnia di qualche bella donnetta che mi regalerà una ni-diata di bimbi, che colle loro risa, colle loro carezze, mi faranno dimenticare il passato e l'umana ingiustizia... Cambiare ora? Sarebbe assurdo, perché... e per chi diverrei onesto? Senza contare che l'onestà non serve nemmeno a salvare dalla galera...

Il suo soliloquio venne turbato ad un tratto da una voce di donna bassa, concitata.

— Salvami, salvami...

Ed egli sentì che qualcuno si appiccava al suo braccio... Guardò questo qualcuno... Era una donnina allegra, lo si capiva bene, dall'abito provocante, dal viso impiastriato di belletto... Giovanissima, piccola, esile, con una testina arruffata di capelli chiari, con un visino regolare, due occhi grandi limpidamente azzurri, ed una bocca piccola, resa più rossa dal carminio. Essa sembrava una bambina ancora, e senza la provocazione dell'abito e l'impiastricciatura del volto, poteva passare per una di quelle piccole vergini dagli occhi serenamente, candidamente ingenui.

— Ebbene, che c'è?... — chiese lui rudemente.

— Le guardie... le guardie — sussurrò lei tremando.

— Diavolo, non hai troppo fortuna piccina mia; sei caduta dalla padella nella brace...

— Siete una guardia anche voi? — domandò la disgraziata, scostandosi con un certo senso di disgusto.

— Ah! no, ho anzi qualche peccatuccio sulla coscienza che mi fa temere le guardie, come te... Sono un ladro — buttò là spavalamente, credendo di spaventarla.

— Meno male — disse la donna con un sospiro di sollievo, e tornò ad accostarglisi.

— Dunque non ti faccio paura? — domandò lei stupita.

— Paura? Perché dovrei farmene?

— Ma potrei rubarti...  
— Che cosa di grazia? L'onore?...  
— Che so io... la borsetta, i brillanti, per esempio.

— La borsetta? Te l'abbandono; vale sì e no trenta soldi, e contiene qualche cosa di meno... I brillanti? Ma sono falsi!...

— Ma dunque — proruppe egli sdegnato — tutto è falso in voi, il viso, i baci, i gioielli?

E non si poteva capire se la sua esasperazione fosse più provocata dalla falsità dei gioielli che da quella del volto e dei baci.

— Non è colpa mia — si scusò la donna, attribuendola alla prima causa — io vorrei ben portarli veri, come una vera signora, ma come si fa? Non si guadagna molto, ed ho una famiglia da mantenere.

— Come ti chiami?

— Delia.

— Questo è il tuo nome di battaglia, falso anche lui si capisce. Io domando il tuo nome vero.

— La mamma mi chiamava Carla.

— Carla? Ti chiamerò così anch'io, va bene?

— Come vuoi — rispose lei con indifferenza.

— Sei maritata?

— Ah! no; che ti salta in mente? Che io debba battere il marciapiede per mantenere un marito vizioso? Sarebbe bello...

— Ma se hai detto che hai una famiglia da mantenere.

— Sì, due sorelle, più giovani di me. E' l'unica eredità lasciata dalla mamma; l'unica no, veramente, perché mi ha lasciato dei debiti anche, furono questi anzi a darmi il colpo di grazia.

— Da molti anni conduci questa vita?

— Da tre, e precisamente dalla morte della mamma... Anche essa era... tu mi capisci... Dico anzi che io sono divenuta così, per legge di... di...  
— Di atavismo — suggerì lui e soggiunse.

— Già, per quanto io non sappia nemmeno che cosa significhi questa parola; so che ho durato fatica ad avvezzarmi a questa vita per cui non ero nata. In principio ho provato una specie di nausea, di disgusto, di ripugnanza, poi ho finito coll'abituarmi... ci si abitua a tutto, non è vero? Infine non avevo la libertà della scelta, il mio mestiere di cuictrice mi dava di che morire di fame tutte e tre; c'erano anche i creditori spietati, insolenti che mi perseguitavano accanitamente. Non potevo più uscire di casa senza averne qualcuno alle calcagna. « Paga i debiti, scroccona! ». « A tua madre piaceva il lusso eh? ebbene paga, e tuo dovere ». Non ne potevo più, ne avevo fin sopra i capelli. Mi decisi... Pagai e fui lasciata tranquilla, onorata.

— Onorata?

— Da loro s'intende, che si mostra-